

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 97 (2025)
Heft: 1

Artikel: L'esercito svizzero e l'eleganza
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1090233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Esercito svizzero e l'eleganza



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Con l'abolizione della tenuta d'uscita per tutti i soldati (salvo per chi ha compiti di rappresentanza) si risparmiano diversi milioni, che potranno essere meglio spesi in equipaggiamento per rafforzare le capacità di difesa. Un argomento che pesa, con i tempi che corrono. In effetti la decisione non dovrebbe incontrare troppe resistenze, nonostante tocchi quella che fin qui è stata per molti un simbolo. In effetti non si tratta solo di una uniforme: a monte c'è tutta una storia.

Per la verità molto eleganti non lo siamo mai stati. Dal confronto con gli altri eserciti, in particolare durante le manifestazioni militari internazionali, uscivamo maluccio. Un piccolo passo avanti era stato fatto con l'introduzione dell'ultima versione della tenuta, meno peggio della precedente. Ma nemmeno coloro che hanno disegnato il modello

95 rischiavano di essere ingaggiati come stilisti da Armani o Chanel. E se qualcuno, che l'ha portata con la fierezza di un cittadino-soldato a pieno titolo, sicuramente la rimpiangerà, i più, a livello di truppa, saranno contenti di ritrovarsi con "una seccatura in meno". Soprattutto la generazione Z che (ancora più delle precedenti) ha un rapporto critico, per non dire inesistente, con il famigerato nodo della cravatta. In questo senso il poter restare in "tenuta da lavoro" anche fuori delle ore di servizio sarà probabilmente benvenuto.

Non è dunque il caso (per restare in tema) di strapparsi le vesti per questa decisione. Anche perché essa si inserisce nel solco della storica propensione degli svizzeri a dare poca importanza alle apparenze, rafforzando invece la propria immagine di gente di montagna, dura e pura, gelosa della propria frugale semplicità di costumi come delle proprie libertà. Una rappresentazione che, abbinata alla fama di indomiti guerrieri guadagnata col servizio mercenario, andava molto bene agli eredi

di Guglielmo Tell, soprattutto quando si trattava di contrapporsi allo sfarzo ostentato delle corti europee (e ai "vizi" a esso associati). Gli unici soldati elvetici a cui è stato concesso un certo sfarzo sono le guardie del Papa, le cui uniformi sono state disegnate nientepopodimeno che da Michelangelo. E pagate dalle casse vaticane: il che le ha messe al riparo da possibili "correttivi" delle successive amministrazioni militari elvetiche, propense piuttosto alla sobrietà, riflessa anche dalla scarsa essenzialità del nostro cerimoniale militare.

Tuttavia non è solo questione di spendere poco per cose non ritenute essenziali. Col tempo questo approccio è diventato parte integrante di un modo di pensare, al punto di far guardare con sospetto anche piccole novità, come l'introduzione di nuovi distintivi. Emblematica in proposito la domanda che si sentì rivolgere durante una cerimonia un giovane capitano agghindato di pendagli e *ribbon* secondo gli ultimi regolamenti da un anziano ufficiale ormai fuori servizio: "Ma sei un ufficiale o un albero di Natale?".

UgoBassi

- Impresa generale di costruzioni
- Edilizia - genio civile
- Lavori specialistici

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . ugobassi.sa@swissonline.ch

A questa ostilità nei confronti di ogni “abbellimento” ha contribuito certamente il fatto che per queste “novità” i responsabili militari si sono ispirati a quanto fatto all'estero, attizzando il sospetto di uno strisciante avvicinamento ai paesi NATO. Una prospettiva che non può che allarmare i fautori della neutralità integrale, sempre sul chi vive e molto sensibili a ogni simbolo, vero o presunto, di possibili derive. Con la drastica riduzione delle tenute d'uscita in circolazione, i loro timori – almeno in questo ambito – dovrebbero ridursi. La “tenuta da lavoro” prevede anch'essa qualche elemento distintivo, ma poco vistoso. E il fatto di incontrare per strada o sui treni dei soldati con questo abbigliamento, dicono i favorevoli al cambiamento, non

farà che meglio sottolineare il loro status di veri cittadini-soldati, liberi di vestirsi come preferiscono nei momenti liberi e in uniforme (da lavoro) sono quando impegnati in attività autenticamente militari (addestramento, esercizi ecc.).

Queste considerazioni meritano però una postilla. Che un esercito già poco elegante rinunci a una divisa “formale”, optando per la mimetica per ogni tempo e (quasi) ogni circostanza, ci può stare. Purché si salvaguardi un minimo di decenza, in particolare quando i nostri soldati si presentano all'estero accanto ai loro colleghi stranieri. Ciò che è avvenuto a Parigi sui Campi Elisi, in occasione della parata del 14 luglio 2020, non deve ripetersi.

Tra reparti inquadrati alla perfezione e capaci di marciare impeccabilmente all'unisono, lo sparuto drappello svizzero si muoveva come un gruppo di bovini in transumanza. Nessuna uniforme, anche la più splendida, avrebbe potuto renderli eleganti! Perché l'eleganza, prima che nell'abito, sta nella testa e nel portamento di chi lo indossa.

Non sarebbe male se una piccola parte dei soldi risparmiati sulle tenute d'uscita fosse utilizzata per insegnare a questi “grezzi montanari elvetici” a mostrarsi in pubblico come si conviene quando rappresentano la Svizzera sulla scena internazionale. ♦

